

Exibart.speciale

LE MOSTRE DI NATALE

**Alberti Bacon Balla Barbizon Bazille
Bellini Benaglio Boccioni Bonnard
Braque Caillebotte Carracci Cézanne
Chailly Constable Constantin Coro
Corot Correggio Costa Courbet da Vinci
Dalì Daubigny de Chirico de Kooning
de la Peña De Pisis Dubuffet
Français Francis Gauguin Goldin
Granet Guillaumin Huet Klee Klein
Klimt Kokoschka Léger Leonbruno
Manet Mantegna Marini Marlotte
Martinetti Martini Marussig Matisse
Monet Morandi Morone Moser
Oppenheimer Peschka Picasso
Pirandello Pissarro Pizolo Previati
Rainer Rousseau Schiavone Schiele
Sironi Sisley Squarcione Tàpies
Tobey Tura Turner Valenciennes
van Gogh Verla Warhol Wildt Zoppo**

PARIGI BLU KLEIN

Apoteosi del grande sperimentatore. Dopo più di vent'anni dall'ultima antologica al Beaubourg torna Klein. Tra arte, scienza e spettacolo. Non solo in blu...

> Quando si parla di **Yves Klein** (1928-1962), viene subito in mente quella particolare tonalità di blu che porta il suo nome (IKB: International Klein Blue). Una mostra al Centre Pompidou raggruppa centoventi pitture e sculture, una quarantina di disegni, film e fotografie d'epoca, cercando di ampliare la conoscenza dell'artista, noto soprattutto per i celebri monocromi blu, rosa e oro.

Scopo dell'esposizione è di raccontare la rivoluzione portata da Yves Klein nel campo dell'arte, in particolar modo durante i cinque ultimi anni della sua vita: dal 1957 al 1962. "La mostra fa leva sugli scritti lasciati da Klein, cercando di mettere insieme i pezzi sparsi della sua opera, insistendo sulla parte immateriale del suo lavoro" dichiara la curatrice Camille Morineau. Morto a Parigi nel 1962 per una crisi cardiaca a soli trentaquattro anni, ma già molto

noto, Klein ha nondimeno avuto il tempo per sperimentare ogni mezzo espressivo, fino a collaborare a progetti di architettura e persino a ricerche scientifiche. Non solo pittura e scultura dunque, ma anche performance e interventi in spazi pubblici: Klein era un professionista dell'immagine e degli happening. Diventare un reporter era stato uno dei suoi sogni, e quando organizzava un evento importante informava preventivamente la stampa. La sua dimestichezza con lo spettacolo e la pubblicità di sé lo ha fatto paragonare a **Salvador Dali**, con il quale condivideva anche un certo modo ricercato di vestire, da dandy, atteggiamento che gli costò tra i contemporanei - un giudizio non sempre positivo.

Grande sperimentatore di nuove tecniche e linguaggi, appassionato di cultura orientale e maestro di judo, Klein aveva sognato di dipingere di blu l'obelisco di Place de la

Concorde a Parigi: tributo accordatogli postumo dalla capitale francese in occasione della notte bianca di quest'anno (7 e 8 ottobre 2006).

I suoi assemblaggi e le sue sculture in spugna sono una metafora dell'arte. La spugna s'impregna di colore e impregna la materia: da semplice strumento di lavoro diventa un'opera a sé, capace di assorbire e trasmettere emozioni. Klein sosteneva infatti che i visitatori, di fronte ai suoi monocromi, "dovevano essere totalmente impregnati di sensibilità, come delle spugne".

La mostra al Pompidou si snoda intorno ai tre colori leitmotiv di Klein: il blu, l'oro e il rosa - elencati in quest'ordine nei suoi scritti - e presenti contemporaneamente in un'opera esposta nell'ultima sala: un ex voto sotto forma di trittico che l'artista, molto cattolico, ha dedicato al convento di Cascia in onore di Santa Rita. La scatola in plexiglas, che contiene

info.

Yves Klein - Corps, couleur, immatériel
fino al 5 febbraio 2006.
Centre Pompidou, Pl. Georges Pompidou. Paris 4°
Paris
Metro Rambuteau
Tel 01 44 78 12 33
Orario Tutti i giorni, tranne il martedì dalle 11.00 alle 22.00
catalogo 320 pagine, 39,90 euro
www.centrepompidou.fr

dei pigmenti blu e rosa, delle foglie e dei minuscoli lingotti in oro, insieme ad una preghiera scritta a mano, venne rinvenuta nel 1979, in occasione di un terremoto.

Diverse Antropometrie sono esposte in questa retrospettiva. Si tratta di un termine coniato dal critico Pierre Restany per designare la tecnica dei "pennelli viventi" di Klein (dal greco "anthropos", "uomo" e "metria", "misura"): durante performance pubbliche i corpi dei modelli, coperti di colore, venivano applicati sulla tela, creando delle figure.

Ci-git l'espace, "qui giace lo spazio", è invece un pannello in legno di grandi dimensioni (cinque metri per quattro e mezzo), nel quale sono inseriti dei petali d'oro, una corona di spugna IKB e un mazzo di fiori artificiali. Una sorta di monumento funerario che sembra prefigurare la morte prematura dell'artista. >

[consuelo valenzuela]



da sinistra in senso orario: **Yves Klein** - L'arbre, grande éponge bleue, 1962 - Pigment pur et résine synthétique, éponge, sur socle en plâtre - 150x90x42 cm

Collection Centre Pompidou, Musée national d'art moderne - foto Philippe Migeat, Centre Pompidou - © Adagp, Paris 2006

- Le Saut dans le vide, 1960 - foto Harry Shunk

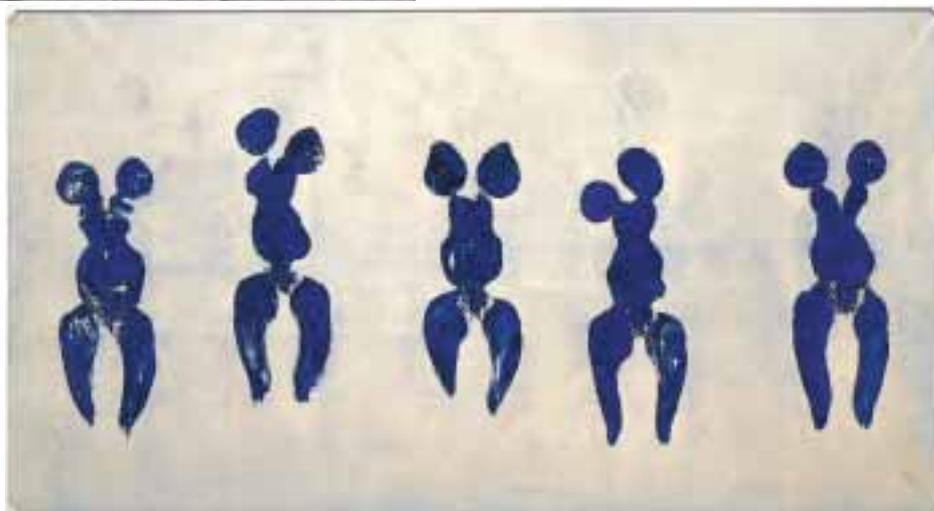
- Le Silence est d'or, 1960 - Feuilles d'or sur bois - 148x114x2 cm

- Collection particulière - © Adagp, Paris 2006

- Anthropométrie de l'époque bleue, 1960 - Pigment pur et résine synthétique sur papier marouffé sur toile - 156,50x282,50 cm -

Collection Centre Pompidou, Musée national d'art moderne - foto Adam Rzepka, Centre Pompidou - © Adagp, Paris 2006

- Portrait d'Yves Klein, 1962 - foto Harry Shunk



APPUNTAMENTO VIENNESE AL MART

Dall'eleganza di Klimt all'inquietudine di Schiele. Passando per il tratto visionario di Kokoschka e la grafica d'avanguardia della Wiener Werkstätte. In mostra la Vienna di fine secolo...

» Su un piatto più che d'argento dorato si è aperta la nuova mostra evento del Mart, ambiziosa a sufficienza per raggiungere e superare il successo riscontrato lo scorso anno con gli impressionisti della Phillips Collection. Il baricentro si è spostato dalla Francia all'Austria, ma il linguaggio dell'emozione è del resto universale.

Ed eccola, quasi in apertura del percorso, l'opera che vale da sé il viaggio: la *Giuditta I* di **Gustav Klimt**, terribile e angelica, sensuale e mortale. Un'opera incantata, che racchiude nel suo mistero l'inquietudine e l'eleganza di un'epoca, la Belle Epoque, inesorabilmente prossima all'abbandono del suo contraddittorio sorriso. Poco più in là, d'una luce tutta bizantina, un enorme affresco su tavola nuovamente di Klimt, vibrante e smaterializzato, forte di un etereo gusto deco-

info.

Schiele, Klimt, Kokoschka e gli amici viennesi fino all'8 gennaio 2007 a cura di Tobias Natter, Tomas Sharman e Thomas Trummer Mart - Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto corso Bettini 43 - Rovereto da lunedì a domenica dalle 10.00 alle 18.00; venerdì dalle 10.00 alle 21.00 ingresso intero 8,00 euro; ridotto 5,00; scuole 1,00 a studente Tel 800 397760 Tel 0464 438887 Fax 0464 430827 www.mart.trento.it info@mart.trento.it Catalogo Skira

rativo sconfinante con la sensualità, ancora più esplicita ed esibita in un altro dei capolavori esposti, *Adamo ed Eva* (1817-1918). Il decorativismo intriso di luce di Klimt, che trova forse origine nel lavoro di orafo e cesellatore del padre, non si smentisce del resto nemmeno quando l'artista tratta soggetti puramente naturalistici, come nel *Giardino di girasoli*, di un rigoglio quasi tropicale privato di ogni spazialità. Attorno alla figura di Klimt, il percorso offre poi rapidi sguardi sugli altri protagonisti della Secessione viennese; tra i tanti ricordiamo **Koloman Moser**, documentato con un ritratto femminile del 1910. Alter ego del sogno di Klimt è l'incubo di Egon Schiele, psicologicamente dirompente, di una violenza trattenuta, prossima ad una drammatica epifania. I suoi ritratti, quasi incolla-

ti su fondi neutri, emergono dalla superficie con piccole atroci distorsioni, anticipando di decenni figure come **Francis Bacon** e **Arnulf Rainer**. *L'irosa* e i ritratti di Arthur Roessler, Eduard Kosmack e del giovane Herbert Rainer sono opere che vanno in questa direzione e che si alternano nel percorso ad altri lavori apparentemente più pacati, come un paesaggio del 1908 o il *Ritratto del Dr. Hugo Koeller*, la cui erudizione è sottolineata da una cornice di libri che avvolge l'intera figura. Già negli anni dell'Accademia, attorno a Schiele nacque un sodalizio di artisti, il Neukunstgruppe, al quale parteciparono, tra gli altri, **Max Oppenheimer**, **Anton Peschka** e **Oskar Kokoschka**, le cui opere esposte ben evidenziano la sua particolarissima vena espressionista, godibile anche in una

ritrattistica quieta quanto visionaria.

Alla mostra spetta infine anche il merito di aver dato il giusto spazio ad un'espressione artistica fondamentale in quegli anni, la grafica. Sebbene non sia esposta nessuna rivista - ricordiamo per lo meno *Ver Sacrum*, alla quale Klimt collaborò fin dal primo numero - il percorso ospita numerosi manifesti della Secessione, un ricco gruppo di cartoline realizzate dalla celebre Wiener Werkstätte ed infine uno dei più noti libri d'artista dedicati all'infanzia, *I fanciulli sognanti*, di Kokoschka. >

[duccio dogheria]



in alto: **Egon Schiele** - Ritratto di Eduard Kosmack, 1910 - Olio su tela, 100x100 cm - Österreichische Galerie Belvedere, Vienna
 qui sopra: **Oskar Kokoschka** (1886 - 1980) - Bambini che giocano, 1909 - olio su tela, 73x108 cm - Duisburg, Wilhelm Lehmbruck Museum Foundation - Centre of International Sculpture
 a destra: **Egon Schiele** - Ritratto della moglie Edith, 1918 - olio su tela, 140x110 cm - Österreichische Galerie Belvedere, Vienna



IL COLLEZIONISTA DEI MAESTRI

Jean Planque, un outsider del mercato dell'arte. Collezionista per passione. Amico di Dubuffet e di Picasso, collaboratore di Beyeler. Il suo raffinato corpus di opere spazia da Van Gogh all'informale...

> Jean Planque (Ferreyres 1910 - La Sarraz 1998) non è stato un collezionista come gli altri. Non aveva capitali miliardari da spendere, non acquistava opere d'arte per investimento e forse non intendeva neppure creare una collezione. Raccoglieva opere d'arte per passione, perché in quel quadro, in quella scultura avvertiva un significato profondo. L'arte era la sua vita, il suo sogno quello di diventare pittore: dipingeva, infatti, ed una piccola raccolta dei suoi lavori è esposta nell'ultima parte della mostra. Aveva intuito, sensibilità ed un'innata capacità di valutare la qualità della pittura. Per queste sue caratteristiche lavorò per quasi venti anni - dal 1954 - per la Galleria Beyeler di Basilea. Questa attività lo mise in contatto con i maggiori artisti del tempo, tra questi **Pablo Picasso** e **Jean Dubuffet**, con i quali instaurò un rapporto duraturo di stima e fiducia reciproca. Grazie

a questi rapporti d'amicizia Planque poté acquistare molti dei quadri che oggi compongono la sua collezione, che per la prima volta è esposta in Italia. **Cezanne, Van Gogh, Léger, Braque, Picasso, Klee, Dubuffet, Tapies, Tobey**: i protagonisti del Novecento ci sono tutti, o quasi. La collezione è eterogenea e non sistematica; difficile da esporre come tutte le collezioni private - osserva Daniela Magnetti che ha coadiuvato Florian Rodari nell'allestimento - perché scegliere il criterio con il quale disporre le opere di una collezione privata significa violare in qualche modo l'intimità del collezionista, forzare il significato che egli attribuiva alla sua raccolta. L'allestimento proposto raggruppa le opere con un occhio alla biografia di Planque: le opere cubiste della sua collezione, il rapporto con Beyeler, l'incontro con Picasso e Dubuffet, le origini svizzere, la scoperta dell'infor-

male negli anni Cinquanta. L'allestimento è punteggiato di citazioni tratte dai suoi quaderni riprodotte sulle pareti di Palazzo Bricherasio, indizi per cogliere lo spirito di questo straordinario personaggio. *"...Braque fa pensare alla musica, mentre Picasso è angoloso, è forza, è potenza... ma spesso vi è una maggiore nobiltà in Braque che in Picasso. Per nobiltà intendi profondità di sentimenti"* (Planque). In effetti *Souvenir du Havre* di Braque è un capolavoro di eleganza, mentre i Picasso della collezione - che abbracciano quasi l'intero percorso del pittore spagnolo dal 1917 agli anni Settanta - sono dotati di un'energia potente che si sprigiona dai contorni spessi e dalle forti accensioni cromatiche (*Femme au chapeau dans un fauteuil*; *Femme au miroir*). L'incontro con Klee - delicato e onirico l'acquerello *Senza titolo II 8* - emoziona profondamente

info.

fino al 21 gennaio 2007
Tra Picasso e Dubuffet. I maestri del '900 nella collezione Jean e Suzanne Planque
Palazzo Bricherasio
via Teofilo Rossi angolo via Lagrange - Torino (centro, zona Piazza San Carlo)
www.palazzobricherasio.it
biglietto intero 7,00 euro; gruppi e convenzioni 6,00; ridotto 5,00; bambini (6/14 anni) 3,50;
audioguide: singola 3,00 euro; dop-pia 4,50
lun. dalle 14,30 alle 19,30; da mar. a dom. dalle 9,30 alle 19,30
gio. e sab. fino alle 22,30
Catalogo: edizioni Electa; euro 29,00 in mostra; 35,00 in libreria

Planque, *"la pittura era un'altra cosa da quella che mi ero immaginato fino ad allora; non aveva nulla a che vedere con la rappresentazione reale, era un'altra forma di rappresentazione e non sapevo che questa rappresentazione doveva essere un'invenzione"*. Nella sezione dedicata a Dubuffet s'impongono le grandi tele *Opéra Bobèche* e *Société d'outillage*. Intrecci di segni e di colori che si dispongono liberamente in uno spazio che il pittore sembra moltiplicare all'infinito. Quando negli anni Cinquanta Planque si avvicina all'informale è attratto dalle opere nere e materiche di Tapies, dagli spazi infiniti di Tobey, dalle macchie di colore puro e spesso che inondano le tele di **Sam Francis**. Planque riusciva a comprendere la verità dell'arte non figurativa *"capace di esprimersi meglio e con più forza dell'arte figurativa"*. >

[antonella bicci]



in alto a sinistra: **Jean Dubuffet** - Opéra Bobèche, 1963
a sinistra: **Georges Rouault** - Jeune Pierrot, s.d.
in alto: **Pierre Bonnard** - L'escalier du cannet, 1946

RITORNO AL FUTURO

Boccioni teorico, pittore e scultore. Oltre che esempio di vita futurista. Dinamismo plastico, trascendentalismo fisico e scultura d'ambiente tra statue in movimento che marciano verso il futuro...

> **Boccioni futurista.** Queste parole sono incise su una targhetta di ottone esposta dalla curatrice Laura Mattioli Rossi in una delle sale, come si trattasse di un'opera d'arte. La vita stessa di **Umberto Boccioni** (Reggio Calabria 1882 - Sorte, Verona 1916) è infatti un "manifesto del futurismo". Protagonista delle rissose serate, in prima linea nelle aggressioni contro i passatisti, arruolatosi volontario nella Grande Guerra *igiene del mondo*, morto giovane per una caduta da cavallo e protagonista di alcuni suoi capolavori come *La città che sale*, Boccioni è senza dubbio uno dei padri del movimento. Oltre che firmatario e cofirmatario dei principali manifesti del gruppo (*Il manifesto dei pittori futuristi del 1910*, *La pittura futurista. Manifesto tecnico*, sempre del 1910 e *Manifesto tecnico della scultura futurista*, 1912) e autore di un importante saggio intitolato *Pittura e scultura futuriste. Dinamismo*

info.

fino al 7 gennaio 2006
Boccioni pittore scultore futurista
Palazzo Reale,
Piazza Duomo 12, Milano
biglietto intero 9,00 euro;
ridotto 7,50
tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30,
giovedì fino alle 22.30
lunedì chiuso
www.mostraboccioni.it
Catalogo a cura di L.Mattioli Rossi,
Boccioni pittore scultore futurista,
Skira editore, Milano 2006, pp.160

plastico, del 1914, opera in grado di delineare in modo lucido e analitico l'intera visione futurista dell'arte e della vita. Questi testi non potevano ovviamente mancare in mostra, dal momento che teoria e pratica nell'artista calabrese si fondono indissolubilmente.

Non è sicuramente un caso che la mostra venga ospitata a Milano, città che rappresentò una tappa fondamentale per Boccioni e tutta la storia dell'avanguardia. Qui l'artista giunse nel 1907 e, oltre all'incontro con il divisionista **Previati** prima e il letterato **Martinetti** poi, trovò un ambiente interessante e stimolante che condizionerà le sue opere future.

Le fabbriche, la vita frenetica di una metropoli in fermento e le prime automobili troveranno una loro teorizzazione nel culto futurista della velocità e delle macchine, nella fiducia nella scienza, nel progresso e nell'avvenire. In mostra sono presenti disegni e tele di grande fascino

come *Il bevitore* (1914) e *Elasticità* (1912), olio in cui è rappresentato attraverso il dinamismo plastico un cavaliere in movimento. Cavallo, fantino e paesaggio interagiscono tra loro, le linee forza si prolungano nel movimento e gli spazi si compenetrano.

Ma è il Boccioni scultore al centro dell'attenzione. La sua produzione è circoscritta per lo più al 1913 e delle tredici opere realizzate, che il visitatore può osservare attraverso ricostruzioni e fotografie, ne sono rimaste solo quattro. In *Testa+casa+luce* e *Sviluppo di una bottiglia nello spazio* i soggetti, scomposti nelle loro linee-forza, entrano in contatto con lo spazio, in cui si incastrano secondo una nuova armonia. Nasce quindi la scultura d'ambiente, che non disgiunge il soggetto scultoreo dall'atmosfera circostante, ma grazie al trascendentalismo fisico "rende plastiche le affinità misteriose che creano le reciproche

influenze formali dei piani degli oggetti". Anche il movimento è un elemento che la scultura futurista intende rappresentare, movimento reso in modo vigoroso in *Forme uniche nella continuità dello spazio*.

Una potenza quasi primordiale viene sprigionata dalla massa bronzea che sembra prendere vita per marciare in direzione del futuro. L'idea di Boccioni di creare una scultura polimerica in cui possano convivere i più svariati materiali è riscontrabile in *Dinamismo di cavallo in corsa+casamenti* (1915), dove vengono utilizzati legno, olio, cartone, rame e ferro dipinto. È di nuovo il movimento del cavallo ad essere al centro dell'opera dell'artista, che morirà proprio per una caduta da cavallo un anno dopo, durante un'esercitazione militare. Morte che segnerà simbolicamente il preludio della crisi del primo futurismo. >

[paolo francesconi]



in alto: **Umberto Boccioni** - Sviluppo di una bottiglia nello spazio - bronzo; 38x59,5x32 cm - Milano, Civiche Raccolte d'Arte
a destra: **Umberto Boccioni** - Forme uniche nella continuità dello spazio - bronzo; 112x40x90 cm - Milano, Civiche Raccolte d'Arte

in basso: **Umberto Boccioni** - Dinamismo di un cavallo in corsa + case - guazzo, olio, legno, cartone, rame e ferro dipinto; 112,9x115 cm - Venezia, Collezione Peggy Guggenheim (Fondazione Solomon R. Guggenheim, New York)



PAESAGGI IMPRESSIONISTI

Oceanica e un po' eccessiva, ma non priva di opere straordinarie. La nuova mostra di Goldin riporta in scena gli impressionisti. Ma anche Turner, la pittura accademica e la scuola di Barbizon...

> A dire il vero 285 opere sono proprio tante. Anche il visitatore più volenteroso arriva alla fine stanco e un po' confuso. È un peccato, perché le ultime sale della mostra riservano una vera sorpresa con una sequenza di opere di qualità. Un percorso più sintetico sarebbe stato ugualmente interessante e un po' più godibile. Il progetto è ambizioso, un avvincente racconto delle origini della pittura impressionista che, come tutti i frequentatori delle mostre Goldin sanno, ebbe un effetto dirompente sul panorama artistico della Parigi ottocentesca, ma di certo non nacque dal nulla. Questa è una delle possibili interpretazioni di una mostra vastissima che tocca molti temi. Goldin ne suggerisce due: la luce e lo spazio. L'esposizione descrive il passaggio "dalla luce feriale di Constable a quella spirituale di Turner; dalla luce profondamente buia dei pittori di Barbizon fino alla sontuosa magnificenza della luce impressionista" e, con un diverso punto di vista, l'evoluzione "da uno

info.

Turner e gli impressionisti. La grande storia del paesaggio moderno in Europa fino al 25 marzo 2006 Museo di Santa Giulia via Musei 81/b, Brescia Tel 0422 429999 <https://biglietto.lineadombra.it>; biglietto intero 16,00 euro; ridotto 13,00 (universitari, over 60, gruppi, TCI); ridotto under 18 10,00; ridotto scuole 8,00; diritto di prevendita 1,50; l'ingresso comprende la visita alla mostra Turner e l'impressionismo, alla mostra su Mondrian, quella su Licini e quella su Pirandello (dal 20 gennaio 2007) e alle altre mostre in Castello; include anche la visita al Museo di Santa Giulia e alla pinacoteca Tosio Martinengo; possibili altre combinazioni di biglietti a prezzi inferiori; da lun. a gio. dalle 9.00 alle 19.00; ven. e sab. dalle 9.00 alle 21.00; dom. dalle 9.00 alle 20.00; chiuso 24 25 e 31 dicembre 2006; aperto 1 gennaio 2007 dalle 11.00 alle 20.00 la biglietteria chiude un'ora prima Ufficio Stampa: Studio Esseci www.studioesseci.net Catalogo: edizioni LineadombraLibri

spazio che è forma ad uno spazio che quella forma viene negando". La mostra si apre in Inghilterra con gli oli e gli acquerelli di **John Constable** e **Joseph Mallord William Turner**, suggerendo un nesso Turner-Impressionismo che - come evidenzia il seguito dell'esposizione - non è affatto immediato, ma sfuggente e sottile. Gli studi di nuvole di Constable anticipano l'interesse che gli impressionisti avranno per il cielo, anche se le affinità stilistiche sono minime. Le opere mature di Turner si avvicinano alla fluidità di forme dell'Impressionismo. In *Tramonto sul lago* e *Venezia Santa Maria della Salute* le forme sono appena riconoscibili, disfatte nel colore, nella luce che è pulviscolo dorato. L'affinità con l'Impressionismo però è più apparente che reale: la pittura di Turner ha una forte componente emozionale e immaginativa che dissolve le forme nella luce. Per l'Impressionismo, almeno agli esordi, il percorso luce-forma è esattamente l'opposto. **Claude Monet** e **Camille Pissarro** rin-

tracciano nella luce le forme, ricostruiscono le immagini con i guizzi di luce percepiti dai loro occhi. Il punto di partenza non è l'emozione, ma l'esperienza visiva. È invece l'ultimo Monet, quello splendido dei *Glicini* e delle *Ninfee*, che allaccia con Turner un dialogo più immediato.

Dopo Turner e prima degli impressionisti la mostra si dilunga - troppo - sulle vicende della pittura accademica dei *Salon* parigini. Il paesaggio è immagine idealizzata della natura, quinta teatrale per avvenimenti storici o mitologici. Può capitare che i pittori partano da studi en *plein air*, ma li riaborino per trasformare la natura reale in immobile opera d'arte. Con la scuola di Barbizon, **Jean-Baptiste Camille Corot** e **Gustave Courbet** il paesaggio acquista fragranza e immediatezza. Molto indovinata l'idea di alternare opere dei *barbizonniers* con le prime prove impressioniste. Il confronto esalta le caratteristiche dei pittori impressionisti e la loro capacità di dipingere le vibra-

zioni della luce. La mostra si accende di "luci vere e mattinali" (Goldin), ombre colorate, fiumi scintillanti sotto il sole, neve azzurra, giardini che vibrano di colori. *Cattedrale di Rouen effetto di sole* di Monet è un miraggio disfatto nella luce azzurra, un punto di svolta. Segue un fuoco d'artificio di opere note e meno note - suddivise in immagini di città, porti, giardini, marine - di Monet, Pissarro, **Alfred Sisley**, **Paul Cézanne**, **Vincent Van Gogh** (poco visti e molto belli i suoi paesaggi), **Paul Signac**. La mostra va oltre l'Impressionismo e anticipa gli sviluppi che verranno. Da un lato i paesaggi di Cézanne non sono più uno studio degli effetti di luce, ma una riflessione sulla definizione dello spazio. Dall'altro Monet dipinge il suo giardino come una matassa sempre più complessa di colori e dialoga con le alchimie colorate di Turner, chiudendo il cerchio di questa mostra che si era aperta proprio con Turner. >

[antonella bicci]



sopra: **Joseph Mallord William Turner** - Sheerness vista dal Nore, 1808 - Museum of Fine Arts, Houston
qui a destra: **Manet** - Il porto di Calais, 1864 - 1865 circa
destra in fondo: **Monet** - Pioppi lungo il fiume Epte, 1891 - The National Gallery of Scotland, Edimburgo



RITORNO AL NOVECENTO

Una raccolta di capolavori dell'arte italiana del primo dopoguerra. Da Balla a Boccioni, fino a de Chirico. Passando per Marini e Pirandello. È la collezione che Claudia Gian Ferrari ha donato al FAI...

> Il Fondo Ambiente Italiano apre il suo progetto triennale sulla storia del collezionismo con l'esposizione della raccolta donata recentemente da Claudia Gian Ferrari, storica dell'arte, collezionista e gallerista. Quarantaquattro opere che in futuro verranno esposte permanentemente nella Casa Necchi Campiglio di Milano. Il primo nucleo fu raccolto da Ettore Gian Ferrari, gallerista e mecenate culturale nella Milano degli anni Trenta. La figlia Claudia ha ampliato negli anni la collezione, che si concentra prevalentemente sul ventennio 1920-1940 ed è composta quasi esclusivamente da veri capolavori. Tutto il periodo del *ritorno all'ordine* è ottimamente rappresentato, in un'autorevole ricognizione dei maestri italiani della prima metà del Novecento, che mostra in tutta la sua evidenza l'autonomia e la grandezza

info.

fino al 18 febbraio 2007
Capolavori del novecento italiano.
Dalla collezione Gian Ferrari al FAI Villa Panza, Varese (Biumo Superiore) tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00 escluso i lunedì non festivi chiuso dal 24 dicembre all'1 gennaio biglietto intero 10,00 euro; ridotto 5,00; aderenti FAI 2,00
Tel 0332 283960
faibiumo@fondoambiente.it
www.fondoambiente.it
Catalogo Skira con intervista a Claudia Gian Ferrari e testo di Antonello Negri

dell'arte italiana di quel periodo.

Aprono cronologicamente la mostra due opere "fuori periodo": due studi su carta di **Giacomo Balla** e **Umberto Boccioni**. **Giorgio de Chirico** è rappresentato con due lavori pre-metafisici, fra cui l'eccezionalmente vivo ritratto di Alfredo Casella. È affidata invece a **Alberto Savinio** la metafisica pura, nella sua deriva verso il Surrealismo, con *Idillio marino*, del 1931.

Le nature morte di **Filippo De Pisis** dialogano con quelle più moderne di **Giorgio Morandi**; di quest'ultimo sono esposte due opere straordinarie del 1937 e del 1938, grazie alle quali si può notare la rapida evoluzione verso una pittura più analitica nel volgere di un solo anno. Opera centrale della mostra per la sua maestosità è l'imponente *La famiglia del pastore* di **Mario**

Sironi, rappresentato anche nelle sue espressioni futuriste e con i disegni preparatori per le "grandi opere".

Di straordinario impatto la selezione di sculture: *Il puro folle* di **Adolfo Wildt** accanto a due piccoli, elegantissimi **Marini**, fino alla sala di **Arturo Martini**, dominata da un'aura mistica. Spicca qui *L'amante morta*, recuperata nella sua policromicità; solo il primo mese della mostra consentirà di visitare la sala martiniana, le cui opere saranno poi inviate a Milano per la grande retrospettiva al Palazzo delle Stelline.

Altra opera di spicco è *Naturisti* di **Piero Marussig** (1913): due adolescenti nudi in un bosco, tanto classicheggianti quanto premonitori delle espressioni più moderne. La collezione si spinge poi fino al 1947, anno d'esecuzione di una natura morta a collage di

Fausto Pirandello, in una scomposizione che associa l'estetica delle avanguardie storiche con le neoavanguardie di là da venire.

L'allestimento sobrio ed efficace e l'accostamento fra due collezioni diverse e complementari - quella della Gian Ferrari e quella del conte Panza, in esposizione permanente - fanno di Villa Panza una delle tappe obbligate di questo inverno per gli appassionati d'arte. Per godere di uno degli aspetti più benemeriti del collezionismo: la trasformazione del patrimonio privato in bene collettivo. >

[stefano castelli]



da sinistra in senso orario: **Giorgio Morandi** - *Natura morta*, 1937 - olio su tela - cm 45x59
Felice Casorati - *Nudo disteso di schiena*, 1937 - olio su cartone - cm 50x70
Massimo Campigli - *Autoritratto*, 1930 - olio su tela - cm 55,5x46
Mario Sironi - *La famiglia del pastore*, 1929 - olio su tela - cm 167x210



TRA METAFISICA E ASTRATTISMO

Una grande collezione inedita e per molti anni sconosciuta che affiora in tutto il suo splendore. Una storia d'amore per l'arte e per il collezionismo che lega un'infermiera al suo dottore...

> Sembra proprio la trama di un film: **Domenica Rosa Mazzolini**, una modesta infermiera, una persona normale con uno stipendio normale, riesce a poco a poco a creare, grazie ai suoi risparmi e alle donazioni, una piccola collezione di quadri del Novecento italiano. Si circonda delle tele che più la emozionano e che la colpiscono per l'intensità dei colori, la bellezza dei paesaggi o la forza delle composizioni astratte. A questa prima raccolta, spesso frutto di regali degli artisti per amicizia o come ricompensa per le cure mediche ricevute, si unisce poi la più cospicua collezione del medico **Giovanni Battista Simonetti**, conosciuto come "il dottore della pittura".

Solo quest'anno la signora Mazzolini, donna estremamente religiosa, decide di donare i

quadri alla parrocchia di Piacenza-Bobbio affinché la collezione possa essere conosciuta dal grande pubblico. In mostra ci sono ben centocinquante opere, scelte tra 872 dipinti e ventisette sculture, in gran parte esposte presso l'austera sede di Palazzo Farnese a Piacenza. Si tratta di una roccaforte diventata poi caserma, che oggi è stata restaurata e presenta al suo interno un interessante percorso museale, con affreschi e arazzi, l'esposizione delle carrozze d'epoca, la Pinacoteca e il museo archeologico della città.

La mostra si snoda in un cammino cronologico che va dalla Metafisica di **de Chirico** (Volos, Grecia, 1888 - Roma, 1978) all'Astrattismo e allo Spazialismo. **Carrà**, **Campigli** e **Funi** si fanno portavoce di un desiderio di ritorno all'ordine e

alla classicità. L'esperienza delicata del Chiarismo Lombardo trionfa invece con **Umberto Lilloni** (Milano 1898 - 1980) e i suoi paesaggi lacustri, accanto ad altri artisti che per breve tempo seguirono lo stesso gruppo per poi intraprendere altre strade, come **De Grada** e **Birrolli**.

I colori sgargianti dell'Astrattismo dominano le ultime sale con **Luigi Veronesi** (Milano 1908 - 1998), mentre le tele forate di **Lucio Fontana** (Rosario di Santa Fé, Argentina, 1899 - Comabbio 1968) e la sua *Crocifissione* in ceramica sanciscono l'avvento dello Spazialismo. **Piero Manzoni** (Soncino 1933 - Milano 1963) compare con un monocromo bianco, sotto l'influsso della pittura di **Yves Klein**.

Suggestiva infine la presenza di

Filippo De Pisis (Ferrara, 1896 - Milano, 1956), con *Veduta di Brugherio*, in cui rappresenta con tocchi veloci e istantanei ciò che vede dalla finestra della clinica in cui è ricoverato per problemi psichici.

L'esposizione favorisce uno sguardo completo e accattivante sul Novecento italiano, sulla sua ricchezza e varietà, mostrando anche aspetti meno noti di autori molto famosi. La mostra prosegue inoltre presso il Palazzo del Podestà di Castell'Arquato e il Palazzo Vescovile di Bobbio, due gioielli delle terre piacentine che meritano assolutamente una visita. Anche per fare una passeggiata immersi nei vicoli e nelle piazze del nostro Medioevo. >

[vera agosti]

info.

fino al 4 febbraio 2007
L'Anima del Novecento
Palazzo Farnese
Piazza Cittadella 29 - Piacenza
Tel 052 3326981
Fax 052 3328270
Biglietteria 0523330567
info@farnese.net
da mar. a dom. dalle 10.00 alle 18.00
ven. fino alle 22.00
la biglietteria chiude un'ora prima
biglietto intero 10,00 euro; ridotto 8,00; gruppi 8,00; scolaresche 6,00
curatori: Renato Barilli patrocini: Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, Ministero dell'Interno, Regione Emilia Romagna, Provincia di Piacenza, Comune di Piacenza, Comune di Castell'Arquato, Comune di San Pietro in Cerro, IBC, FAI, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Comunità Montana dell'Appennino Piacentino



sopra: **Giorgio de Chirico** - Musa metafisica, olio su tela, cm 50x40 (opera inedita)
in alto a destra: **Massimo Campigli** - Figura femminile, 1955, olio su tela, cm 61x42 (opera inedita)
a destra: **Giuseppe Capogrossi** - Senza titolo, tempera su carta, cm 50x70 (opera inedita)

TUTTO IL NORDEST PER MANTEGNA

Tre città per un artista. Padova, Verona e Mantova celebrano il quinto centenario della morte di Andrea Mantegna. Tra antichità classiche e scorci prospettici, tra Donatello e Leon Battista Alberti, uno dei più grandi artisti del Rinascimento. Oltre trecento opere - da gustare con calma - in una mostra destinata a passare alla storia...

Per il quinto centenario della morte di **Andrea Mantegna** (Isola di Carturo 1431 - Mantova 1506) nasce, sotto la regia del vulcanico Vittorio Sgarbi, un progetto espositivo di grande complessità. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un'importante svolta nel modo di concepire le mostre celebrative: non più grandi abbuffate di opere ammassate in poche stanze, ma un percorso espositivo capace di coinvolgere tre diverse città. Padova, Verona e Mantova hanno infatti segnato in modo significativo il percorso umano e artistico del pittore, e conservano tuttora tracce indelebili del suo passaggio. Per ripercorrere queste tracce, attende il visitatore un viaggio suggestivo (ideale ma soprattutto fisico). Per comprendere la grandezza dell'artista, in grado di rapportarsi con l'antichità in modo originale, con una nostalgia tipicamente romantica (come sottolinea Berenson in *North Italian Painters of the Renaissance*), non si può che partire da Padova, all'epoca importantissimo centro artistico e culturale. Qui il Mantegna si forma sotto la guida dello **Squarcione**, a contatto diretto con l'opera di **Donatello**, i resti dell'antichità romana e un continuo dialogo con gli altri grandi artisti, in particolare **Zoppo**, **Schiavone**, **Bellini** e il **Pizolo**. I Musei Civici agli Eremitani si propongono di raccontare questo continuo dialogo e la giovinezza artistica del pittore. Nel *San Marco Evangelista*, in cui è visibile l'influenza di Donatello (in mostra si possono ammirare alcu-

ne sue opere in bronzo provenienti dalla Basilica del Santo), Mantegna sembra "scolpire" la figura sulla tela. Attraverso giochi prospettici e illusionistici, il Santo, posizionato in diagonale rispetto allo spettatore, oltrepassa lo spazio pittorico fino a fuoriuscire dall'opera. È interessante confrontare la *Madonna con il bambino addormentato* di Mantegna con la *Madonna che adora il bambino addormentato* del cognato Giovanni Bellini. La Madonna di Bellini, elegante e raffinata, è prima di tutto la Madre di Dio che prega sul figlio dormiente, la posizione del cui corpo è già il preludio della sua futura morte. Nonostante il sguardo di Maria riveli un dolce legame affettivo, vi è in lei il distacco determinato dalla consapevolezza del destino che si compierà. Totalmente diversa è la Madonna del Mantegna, in cui è assente ogni condizione divina. La mamma abbraccia teneramente il suo bambino, accarezzandogli affettuosamente la testa. È assente ogni presagio di morte. Una straordinaria sorpresa che attende i visitatori? La ricostruzione dei frammenti degli affreschi del Mantegna nella Cappella Ovetari, distrutta nei bombardamenti del 1944. Di poco posteriore alla Cappella Ovetari è la *Pala di San Zeno* (1457-1460), realizzata per l'altare maggiore dell'omonima Basilica di Verona. Se nell'ambiente padovano Mantegna ha un dialogo vivo con le altre personalità artistiche, in quello veronese diviene soprattutto un esempio per

Francesco Benaglio (1432-1492), **Francesco Bonsignori** (1460-1519), **Liberale da Verona** (1445-1526/29) e **Domenico Morone** (1442-1518 ca).

È possibile osservare la *Pala di San Zeno*, tolta per l'occasione dal suo ambiente naturale prima di essere restaurata, nell'esposizione allestita nel Palazzo della Gran Guardia. In quest'opera, oltre alle caratteristiche di Mantegna analizzate in precedenza - l'abile utilizzo della prospettiva, l'interesse per la classicità, la grande sensibilità nel rappresentare il rapporto materno tra Maria e Gesù -, emerge l'interesse di Mantegna per l'architettura (altrettanto visibile nella Cappella degli Ovetari). È interessante vedere come il pittore fonda la cornice della pala con l'opera, trasformandola in una struttura architettonica interna all'opera stessa. Esercì grande influenza sui pittori locali anche la *Pala Trivulzio* (1497), dipinta per la chiesa di Santa Maria in Organo. In quest'opera tarda l'artista preferisce l'elemento naturalistico a quello architettonico e lo spazio manca di quella profondità che aveva contraddistinto le opere precedenti.

Ma è senza dubbio la Mantova dei Gonzaga la città che occupa un posto centrale nella sua vita. Qui trascorse quarant'anni della sua vita e produsse quello che è considerato il suo capolavoro: la *Camera degli Sposi* (1465-1474). A Mantova, grazie all'incontro con **Leon Battista Alberti**, l'interesse di Mantegna per gli aspetti archi-

tettonici dello spazio trovò nuovi stimoli. La mostra organizzata nelle Fruttiere di Palazzo del Te è senza dubbio la più affascinante e

info.

fino al 14 gennaio 2007

Mantegna a Padova 1445/1460

Musei Civici agli Eremitani
Piazza Eremitani 8, Padova
Da lun. a ven. dalle 9.00 alle 19.00;
sab. fino alle 18.00

www.andreamantegna2006.it

www.padovacultura.padova.net

Tel 049 2010023

biglietto: intero 10,00 euro; ridotto 8,00; ridotto speciale 4,00

Catalogo: Mantegna a Padova 1445/1460 a cura di Davide Banzato, Alberto De Niccolò Salmazo; Anna Maria Spiazzi, Skira 2006, pp.325

Mantegna e le Arti a Verona 1450-1500

Palazzo della Grande Guardia

piazza Bra, Verona

Da lun. a gio. dalle 9.30 alle 19.30;

da venerdì a domenica dalle 9.30

alle 21.30 (chiuso il 25 dicembre)

Tel 199 199 111

biglietto intero 10,00; ridotto 8,00;

ridotto speciale 4,00

Catalogo: Mantegna e le Arti a

Verona, a cura di Sergio Marinelli e

Paola Marini, Marsilio 2006 pp.518

Mantegna a Mantova 1460/1506

Palazzo Te

Fruttiere, viale Te 19, Mantova

Da lun. a ven. dalle 9.00 alle 19.00,

da sab. a dom. dalle 8.30 alle 19.30

(chiuso il 25 dicembre)

www.centropalazzote.it

Tel 199 199 111

biglietto intero euro 10,00; ridotto 8,00;

ridotto speciale euro 4,00

Catalogo: Mantegna a Mantova

1460/1506 a cura di Mauro Lucco,

Skira, 2006 pp.227



a sinistra: **Giovanni Bellini** - La Madonna adora il Bambino steso su un davanzale (La Madonna Davis) - Tempera su tavola, cm 72,4x46,3 - New York, The Metropolitan Museum of Art

a destra: **Andrea Mantegna** - Pala di San Zeno, basilica di San Zeno Maggiore, Verona - Per gentile concessione dell'abate don Rino Breoni e della Curia Diocesana di Verona

foto: Fotoflash di Mario Polesel
in alto: **Andrea Mantegna** - Cristo morto nel sepolcro e tre dolenti
Tempera su tela, 68 x 81cm - Milano, Pinacoteca di Brera



[paolo francesconi]

CARRACCI TORNA A BOLOGNA

Una mostra ricostruisce per la prima volta il percorso del pittore bolognese. Un artista che ha lavorato a cavallo tra due secoli di grande fermento. Creando uno stile nuovo, tutto italiano, tra classico e moderno...

> **Annibale Carracci** (Bologna, 1560 - Roma, 1609) non si distingue per essere irascibile e spericolato come **Caravaggio**. Al contrario, è malinconico e introverso. Uno stakanovista che "tira avanti la carretta tutto il di come un cavallo" (G. B. Boncontino, lettera del 1599). Vive la sua vita da pittore alla ricerca dell'effetto naturale, contrapponendosi decisamente allo stile tanto in voga in quegli anni, il Manierismo, che spesso scimmietta il modo di fare degli artisti più affermati destreggiandosi tra ricercatezze artificiali. Diversamente da Caravaggio, Annibale non dipinge assassini o scene cruente come il *Martirio di San Matteo*, ma opera silenziosamente con la matita e la carta, per poi giungere alla tela vera e pro-

pria. Abbozza centinaia di disegni preparatori (cinquantacinque quelli in mostra): non cerca l'artificio del sipario e della luce puntata su un viso o su un corpo straziato, bensì ricrea una luce ed un incarnato naturali.

La luce che illumina la schiena della Venere in *Venere, satiro e amorini* (Galleria degli Uffizi di Firenze, 1590) è diffusa, calda e avvolgente come quella di cento candele. Il chiarore freddo e verdastro ne *La Pietà con due angeli* (Kunsthistorisches Museum Vienna, 1601-1602) suggerisce quanto i corpi dei protagonisti siano prostrati ed esangui. Quello di Annibale Carracci è, a suo modo, un "atteggiamento anarchico e sperimentale", come scriveva **Roberto Longhi**, pur non opponendosi all'autorità del passato

info.

Annibale Carracci
fino al 07 gennaio 2007
Annibale Carracci
Museo Civico Archeologico
Via Dell'Archiginnasio 2 Bologna
a Cura di Daniele Benati, Eugenio Riccomini
dal mar. al ven. dalle 9.0 alle 19.00
sab., dom. e festivi dalle 10.00 alle 19.00
Tel 051 2757211 Fax 051 266516
carracci@comune.bologna.it
www.mostracarracci.it
www.electaweb.com
Catalogo Electa

ma rifacendosi all'esperienza degli antichi.

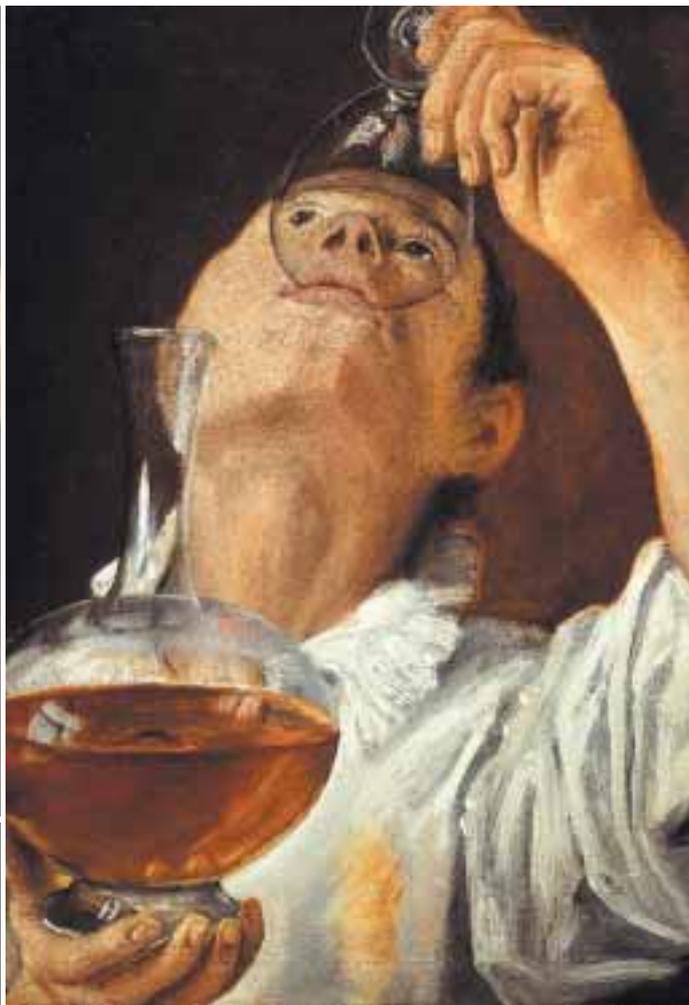
Dunque Annibale ammira il cromatismo, le luci e le ombre di **Correggio**, **Tiziano** e **Paolo Veronese** e si ispira a loro anche quando il soggetto ritratto appartiene al quotidiano.

Le manifestazioni più naturali della vita, mangiare, bere, ridere, dormire e lavorare sono protagoniste dei dipinti dell'artista. Come *Un ragazzo che beve* (Nathan Fine Art, Zurigo, 1584-85), *Un villano a tavola, detto Il mangiafagioli* (Galleria Colonna, Roma, 1584-85), e *Due macellai al lavoro* (The Kimbell Museum of Art, Fort Worth, 1582-1583).

È nella Galleria Farnese, in occasione del suo soggiorno a Roma per richiesta del cardinale Odoardo Farnese, che

Annibale entra in contatto con statue e dipinti del periodo classico. Nella città eterna conosce la Cappella Sistina di **Michelangelo** e la *Galatea* di **Raffaello**. È un'esperienza travolgente, perché la tradizione classica e il pathos (che dimostra realizzando *La testa di Niobe*, Windsor Castle, The Royal Library, 1595-98), unito alle morbide modulazioni coloristiche naturali della pittura lombardo-veneta, confermano definitivamente in lui le sue teorie sul Bello ideale, che faranno dichiarare a Giovan Battista Agucchi nel suo Trattato: "Annibale fa le cose non come sono ma come dovrebbero essere". >

[alessandra cavazzi]



in alto: **Annibale Carracci** - Ragazzo che beve, 1598-99 - olio su tela, 56x43,8 cm - Cleveland, Museum of Art
in alto a destra: *Allegoria fluviale*, 1600 - olio su tela, 106x92 cm - Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte
a destra: *Venere, satiro e due amorini*, 1588 - Olio su tela, 112x142 cm - Firenze, Galleria degli Uffizi

NUOVO CODICE DA VINCI

Leonardo e la scienza. Leonardo e la pittura. Leonardo e la cultura. Per andare al di là degli stereotipi da Codice da Vinci. Una mostra didattica e onnicomprensiva offre la possibilità per riflessioni e inediti confronti...

> La mostra allestita agli Uffizi ha un carattere fortemente didattico, grazie anche al coinvolgimento del Museo di Storia della Scienza, e affianca ai capolavori di pittura e ai disegni di **Leonardo** modelli, filmati e applicazioni multimediali che accompagnano e chiariscono il percorso mentale seguito dall'artista e lo svolgersi dei suoi interessi.

Obiettivo dichiarato della mostra è andare oltre il Leonardo da *Codice*, oltre lo stereotipo del genio isolato, verso una nuova definizione di genio universale in cui emerge "l'ostinata decifrazione dei processi razionali che presiedono ai fenomeni del mondo fisico e ai moti del pensiero", secondo una concezione unitaria della conoscenza.

Si parte all'interno stesso della Galleria degli Uffizi, nella sala che ospita l'*Annunciazione* e la non finita *Adorazione del Magi*. Proprio l'*Adorazione* può profi-

cuamente ed eccezionalmente essere confrontata con il *San Gerolamo* dei Musei Vaticani e con le indagini scientifiche svolte sull'*Adorazione* stessa in previsione di un restauro bloccato fra molte polemiche (la tavola degli Uffizi nasconde sotto un primo piano scuro un paesaggio di rocce che ne amplifica notevolmente il carattere leonardesco).

La mostra vera e propria si apre con l'*Autoritratto* della Biblioteca reale di Torino, icona dell'immaginario collettivo, e con il *Cervello esplosivo* di Weimar, esemplare per gli studi sul corpo umano, purtroppo penalizzati dalla collocazione in un angusto corridoio, come molta parte delle opere della mostra. Dal volto allo studio - Leonardo fu tra i primi a sostenere che le stanze piccole ravvivano l'ingegno - per contraddire un'affermazione di Leonardo stesso, ovvero quella di essere "uomo senza lettere",

dedito solo agli studi naturali. In realtà la sua biblioteca riflette gli interessi degli umanisti e dei filosofi del tempo. Le sezioni dedicate a *forma e movimento* - significativamente categorie aristoteliche - svelano come Leonardo fosse alla ricerca di costanti, "in una sostanziale unitarietà nei criteri di concettualizzazione e direzioni di ricerca", come lo sono equilibrio e proporzionalità o i principi geometrici e meccanici. In questa visione onnicomprensiva rientrano gli studi sulle forme geometriche e quelli sul corpo umano, studi dei moti di oggetti, animali ma anche dei moti dell'animo umano, o dei moti di "consumazione" del tempo che passa. Tutti questi aspetti dovevano costituire le premesse capaci di guidare la mente di Leonardo nel realizzare una perfetta imitazione della natura in disegno e in pittura. Alla pittura come scienza, in particolare alla tecnica dello

info.

fino al 7 gennaio 2007
La mente di Leonardo.
Nel laboratorio del genio universale
Galleria degli Uffizi, Firenze
dal martedì alla domenica
dalle 8,15 alle 18,30
biglietto intero 9,50 euro; ridotto
4,25 (18-25 anni - solo per cittadini
Comunità Europea)
gratuito (sotto i 18 e sopra i 65 anni
solo per cittadini Comunità
Europea)
Servizi servizio didattico per le
scuole su prenotazione 055290112
prenotazioni e informazioni Firenze
Musei 0552654321
catalogo Giunti

sfumato e allo studio della luce, è dedicata la sezione conclusiva, partendo dalle suggestioni del *Libro della pittura*. Toccando dibattiti che impegnavano Leonardo e i suoi contemporanei circa la superiorità della pittura sulla scultura - la sezione della mostra dedicata alla realizzazione del Monumento Sforza è estremamente suggestiva - ma soprattutto riguardo la necessità di affrancare la pittura dalla collocazione fra le arti meccaniche per attribuirle lo status di scienza, completa nell'unire natura speculativa ed operativa, o "espressione visibile dell'elaborazione mentale".

Al termine del percorso potremmo parafrasare infine la descrizione dello sfumato e applicarla alla mente di Leonardo: l'impalpabile ne costituisce effettivamente il principio essenziale. >

[silvia bonacini]

a destra: **Leonardo da Vinci** - Feto nell'utero materno - Royal Collection, Windsor, 19102r
sotto: **Leonardo da Vinci** - Autoritratto Biblioteca Reale, Torino, 15571



ROMA FESTEGGIA LA PITTURA

Due grandi maestri francesi a confronto. Ma l'omaggio manca clamorosamente il bersaglio, malgrado l'attenta selezione delle opere. Per una mostra sin troppo "da manuale"...

> Per chi senta il bisogno dell'appendice espositiva di un manuale di storia dell'arte, l'occasione è perfetta. La mostra al Vittoriano, che presenta, uno accanto all'altro, il lavoro di **Pierre Bonnard** (Fontenay-aux-roses, 1867, Le Cannel, 1947) e quello di **Henri Matisse** (Le Cateau-Cambrésis, 1869, Nizza, 1954) è l'apoteosi dello storicismo.

Lo spunto si basa sull'idea che i due pittori, vicini per età, studi e influenze artistiche, abbiano intrapreso un percorso creativo in qualche modo parallelo, anche lì dove diverge per dei valori formali e di ricerca. Eppure, la sensazione che emerge dalla visita è quella di una stonatura. La per-

info.

Matisse e Bonnard. Viva la pittura! fino al 4 febbraio 2007
 Complesso del Vittoriano
 Via Di San Pietro In Carcere
 (fori - piazza venezia)
 dal lunedì al giovedì dalle 9.30 alle 19.30; venerdì e sabato dalle 9.30 alle 23.30; domenica dalle 9.30 alle 20.30 (possono variare, verificare sempre via telefono)
 biglietto intero 10,00 euro; ridotto 7,50
 visite guidate: per gli adulti (max 25 persone) 70,00 euro; per gli alunni (max 25 ragazzi) 45,00 euro
 prenotazione obbligatoria
 Tel 06 6780664
 museovittoriano@tiscali.it
 catalogo Skira

cezione dell'errore di fondo di questo assunto si fa manifesta man mano che si procede fra le sale. L'alternarsi delle tele dei due maestri all'inizio del percorso rivela un andamento in partenza fluido, certo un po' pedante, ma che accompagna lo spettatore senza grandi scarti. I primi lavori, in effetti, viaggiano un po' sullo stesso binario, anche se sin da subito lo stile netto e deciso di Matisse lascia il segno. Andando avanti però le cose cambiano. Matisse comincia ad affrontare la modernità con piglio da protagonista e cavalca l'onda con una maestria e una consapevolezza straordinarie. Bonnard, invece, letteralmente si arrende, fino a rinchiudersi nella

sua casa a Le Cannel, in Provenza, dedicandosi ad una pittura sempre più introspettiva e lontana dagli echi del contemporaneo. E se è vero che anche Bonnard fu poi riscoperto dagli artisti americani degli anni '50 e '60 - i vichiani corsi e ricorsi storici hanno il loro peso anche nella storia dell'arte - ciò significa poco di fronte alla *testualità* delle opere a confronto. Si ha la chiara ed evidente percezione che fra i due pittori vi sia una differenza abissale, malgrado la condivisione di influenze e stimoli creativi. Laddove la progressione regolare e costante di un Bonnard nulla ha potuto di fronte all'ostacolo dei cambiamenti di un'epoca, l'iniziale adesione all'impressioni-

simo di Matisse si dà quasi come un *reculer pour mieux sauter*, il generatore di un'energia cinetica propulsiva, che lo ha scaraventato nella nuova era dell'arte contemporanea come un proiettile esatto e fulmineo. Facendo di lui uno dei capisaldi del nuovo secolo, oltre che il punto di riferimento della nuova generazione di artisti, già alle porte. Malgrado le puntuali indicazioni storiche e critiche, la carenza della mostra si rivela nella mancata attenzione alla visione eidetica dei due artisti, che, come è nella sua natura, riesce alla fine a manifestarsi anche tra le maglie di un'impastazione teorica fuorviante. >

[valeria silvestri]



da sinistra in senso orario: **Pierre Bonnard** - Paesaggio di Le Cannel, 1920-1927? - Olio su tela, 43,5x61 cm - Saint-Tropez, L'Annonciade, Musée de Saint-Tropez - © Pierre Bonnard Estate/SIAE 2006
Henri Matisse - Interno a Nizza, 1919 ca. - Olio su tela, 65,6x54,5 cm - Saint Louis Art Museum - Acquisto 74:1945 - © Succession H. Matisse/SIAE 2006
Henri Matisse - Nudo sul canapé giallo, 1926 - Olio su tela, 55,1x80,8 cm - Ottawa, National Gallery of Canada - Acquisto 1958 - © Succession H. Matisse/SIAE 2006
Pierre Bonnard - Il balcone a Vernonnet (Il melo in fiore), 1920-1933 - Olio su tela, 100x79 cm - Musée des Beaux-Arts de Brest Métropole Océane - © Pierre Bonnard Estate/SIAE 2006
Pierre Bonnard - Donna allo specchio, 1908 ca. - Olio su tela, 124,2x47,4 cm - Canberra, National Gallery of Australia - © Pierre Bonnard Estate/SIAE 2006



LA LUCE DI WILLEM

Secondo appuntamento al romano Museo Bilotti. Protagonista un de Kooning inedito. Quello dell'ultimo periodo, meno conflittuale e aggressivo, più luminoso e poetico. Una mostra che viene dal freddo...

> "L'amatore già avvezzo ai rudi strapazzamenti dell'espressionista astratto potrà forse restare deluso, a tutta prima, di fronte a questo allentarsi dei segni", avverte Maurizio Calvesi, "come fosse un indizio di sopravvenuta debolezza." Segue un'esplicita esortazione a lasciarsi andare al respiro pacato - pervaso di autentica felicità - delle grandi tele esposte al Museo Bilotti, in occasione della mostra *Willem de Kooning. Late Paintings*. L'artista le dipinse tra il 1981 e il 1988, prima di mettere definitivamente da parte i pennelli.

Olandese di Rotterdam, **Willem de Kooning** (1904-1997), emigrato clandestinamente negli States nel 1926 (la cittadinanza americana la ebbe solo nel 1962), è stato uno dei protagonisti dell'e-

info.

fino all'11 febbraio 2007
 Willem de Kooning. Late Paintings
 a cura di Julie Sylvester
 Roma, Museo Carlo Bilotti
 Aranciera di Villa Borghese
 viale Fiorello La Guardia
 dal martedì alla domenica dalle 9.00
 alle 19.00
 biglietto intero 6,00 euro;
 ridotto 4,00
 Tel 06 82059127
 www.museocarbilotti.it
 catalogo Electa (italiano/inglese) a
 cura di Gianni Mercurio e Julie
 Sylvester

spressionismo astratto americano. Una pittura, la sua, connotata da una matrice inquieta e aggressiva, influenzata anche dalla sua formazione nordeuropea. Al contrario, questi ultimi lavori, realizzati nello studio newyorkese, sono la testimonianza di una serenità interiore finalmente maturata. Un traguardo per un'indole profondamente conflittuale che ebbe, durante la lunga esistenza, anche seri problemi di alcolismo.

La caratteristica di queste opere "senza titolo" è la luminosità. Sedici grandi spazi color della neve, illuminati da linee curve vibranti di tonalità cromatiche che si abbracciano, danzando al suono di una musica melodica. Dichiarata fonte di ispirazione del momento, soprattutto **Matisse** e la luce intensa di Long Island.

"Al termine della sua lunga parabola il grande adirato ha voluto riconciliarsi, più che con il mondo, con la natura", scrive ancora Calvesi in catalogo. "*La poesia è natura: sì, anche l'ascoltare piante che fremono nel vento, osservare alghe sciogliersi nell'acqua, accarezzare una donna, ed esaltare queste sensazioni nel colore*".

A rafforzare la contestualizzazione romana della mostra (presentata per la prima volta in Italia, dopo l'Hermitage di San Pietroburgo) è il nucleo di dodici immagini fotografiche che raccontano il legame tra de Kooning e la città. Una tappa significativa per l'artista cinquantacinquenne (già piuttosto noto in Italia per aver partecipato alla Biennale di Venezia nel 1950, insieme a **Pollock** e **Gorky**), che a Roma soggiornò stabilmente tra il

1959 e il 1960, per tornandovi anche nel 1969.

Nelle foto - provenienti dall'archivio della Galleria La Tartaruga - appaiono anche i suoi amici, gli artisti **Afro** (con cui divise lo studio di via Margutta), **Alberto Burri**, **Plinio De Martiis**, **Cy Twombly**, il collezionista **Giorgio Franchetti**. Alcune immagini lo ritraggono anche durante una gita al Parco dei Mostri di Bomarzo, in un'altra è invece al poligono di tiro. Non solo disquisizioni sull'arte, quindi. Il clima era frizzante a piazza del Popolo e dintorni. >

[manuela de leonardis]



sopra: **Willem de Kooning** -
 No Title, 1987 - dipinto, cm
 220x193 - Collezione
 Privata, New York
 a destra: **Willem de
 Kooning** -
 No Title, 1987 - dipinto, cm
 175x202 - New York,
 Fondazione de Kooning



POP ART AL CHIOSTRO

Warhol reloaded. Per festeggiare i dieci anni del Chiostro del Bramante. Ottanta tele, fotografie e video dagli archivi del Warhol Museum di Pittsburgh. Per vedere la pop art con nuovi occhi...

> Le icone del Novecento squadrinate davanti agli occhi e rivisitate in modo da recuperare quel senso che la popolarità mediatica ha spesso tolto loro. L'azzeccata sequenza tematica delle sale accompagna lo spettatore attraverso un viaggio allucinato - o illuminato - verso la redenzione, nelle intenzioni dei curatori prevalentemente religiosa, ma che di fatto si allarga alla devozione che dobbiamo alla verità e alla centralità dell'uomo. Perché l'idea di base della mostra sta nel vedere in Warhol artista l'espressione nemmeno troppo velata di Warhol uomo, cattolico praticante e persona intimamente generosa, un lato rimasto sempre nascosto dietro

l'immagine pubblica sposata al consumismo del padre della Pop Art. E il pregio della mostra è quello di non forzare la mano su questa interpretazione, ma di lasciarla scaturire spontaneamente dalla composizione del percorso, dalla distribuzione delle opere, dall'intercalare i lavori con immagini prese dalla quotidianità nella quale venivano realizzati. Qualche caduta di tono, forse, nell'aspetto "documentaristico", fornito dalla presenza delle foto di studio, che però si riscatta nel momento in cui alcune di loro lasciano davvero il segno. Come la teoria, senza apparente soluzione di continuità, di bottiglie di Coca Cola, che ricordano con immediatezza

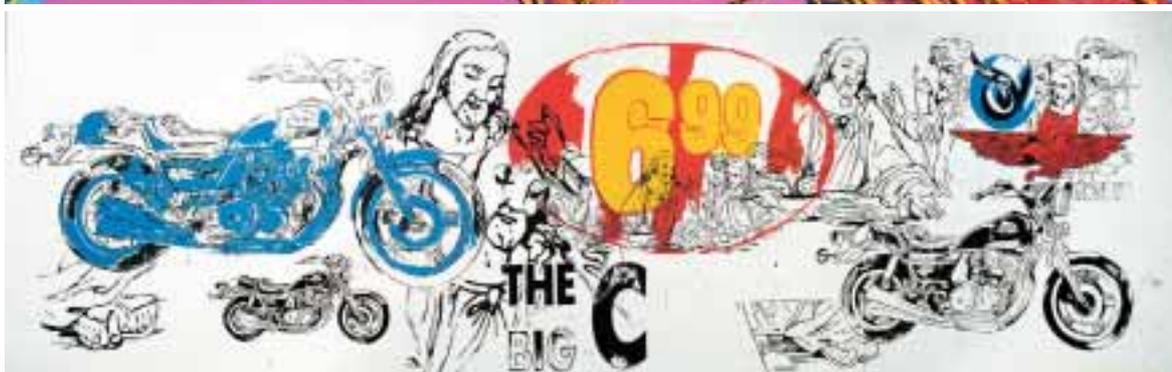
info.

fino al 7 gennaio 2007
 Andy Warhol - Penitenti e non peccare più!
 Dart, Chiostro del Bramante
 via Della Pace - Roma
 tutti i giorni dalle 10.00 alle 20.00
 sabato dalle 10.00 alle 24.00
 domenica dalle 10.00 alle 21.30
 lunedì chiuso
 possono variare, verificare sempre
 via telefono
 biglietto intero 9.00 euro; ridotto
 7.00 (martedì per tutti); scuole 4,50
 Tel 06 68809035
 Fax 06 68213516
 biglietteria 06 68809018
 info@chiostrodelbramante.it
 www.chiostrodelbramante.it
 Catalogo a cura di Gianni Mercurio
 edito da Skira

za sconcertante gli operai in procinto di entrare in fabbrica del film *Metropolis* di **Fritz Lang**. **Andy Warhol** (Pittsburgh, Pennsylvania, 1928 - New York, 1987) sembra quasi, con i suoi strumenti creativi, aver individuato la differenza semiologica fra *forma-forma* e *forma-sostanza*. Il suo tentativo, riuscito, è quello di far emergere la seconda, legata a quell'orizzonte di senso in cui noi tutti viviamo, e che ci consente di essere connessi dai "fili tirati" della comunicazione - per dirla con **Merleau-Ponty** -, dalla prima, decantata dalla sovraesposizione mediatica e che può solo essere sottoposta ad un'analisi di tipo semioti-

co, e dunque strutturale. Ma questa è solo una delle tante strade cui apre la proposta interpretativa della mostra, che ha l'indiscussa qualità di rimettere in gioco ancora una volta un artista che si è confrontato fino in fondo col depauperamento della ripetizione senza mai caderne vittima, ma di cui si è detto talmente tanto da dare a volte l'impressione che si sia detto davvero *tutto*. >

[valeria silvestri]



sopra: **Andy Warhol** - Details of Renaissance Paintings (Sandro Botticelli, Birth of Venus 1482), 1984 - Acrylic and silkscreen ink on canvas, 121,9x182,9 cm - The Andy Warhol Museum Pittsburgh
 a sinistra: **Andy Warhol** - The Last Supper, 1986 - acrylic and silkscreen ink on canvas, 94,6x990,6x5,1 cm - The Andy Warhol Museum, Pittsburgh - Founding Collection, Contribution The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts, Inc.

NAPOLI SVELA I MISTERI EGIZI

Dall'Egitto con furore. L'Archeologico "inizia" i visitatori al culto di Iside in Campania felix. Storia di un successo faraonico, che non è più un Mistero...

> "Tu una quae es omnia" (Tu che sei una e tutto), ma stavolta ti moltiplichi. Quasi rievocando il mitico smembramento del suo sposo Osiride, Iside si sparpaglia per le sale dell'Archeologico, raccontando quale accoglienza riservasse la Campania alla divina egizia, approdata sui lidi ausoni nel IX secolo avanti Cristo. Un incontro felice, quello tra la devozione-superstizione indigena e la misteriosa forestiera, subito adottata dal pantheon locale sotto forma di Fortuna. Così la Signora della Luna prese dimora non solo nella *Regio Nilensis* partenopea (corrispondente attualmente all'area del centro antico fra via San Biagio dei Librai e via Tribunali) ma anche a Pozzuoli, Cuma, Pompei, Benevento, Ercolano (dove proviene la statua in basalto di Atoum, originale della XIII dinastia) e i centri dell'entroterra - Sessa Aurunca, Capua, Acerra, Teano e Carinola -, come testimoniano i reperti disseminati nelle vetrine, fra cui i monili decorati con quegli "occhi" che, tutt'oggi, resistono nell'idio-

info.

fino al 26 febbraio 2007
Egittomania. Iside e il mistero a cura di Stefano De Caro
Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo 19 - Napoli
Tel 081 440166
Fax 081 440013
www.archeona.arti.beniculturali.it
www.electaweb.com
tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.30 chiuso il martedì
biglietto intero 9,00 euro comprensivo dell'ingresso del museo; ridotto 4,50
Prenotazione obbligatoria per gruppi, scuole e visite didattiche: 081/7410067; 848800288
La mostra è inserita nel circuito Campania Artecard
Catalogo Mondadori Electa
Accesso ai disabili: agevole

ma popolare come forieri di buona o cattiva sorte.

Un'abbondanza di talismani, stamine, oggetti rituali (sistri, cimballi e ampolle) e preziosi (davvero mozzafiato gli *skyphoi* stabiesi) che purtroppo cade nella trappola della monotonia, insita in questo tipo di rassegne. E se allo spettatore viene saggiamente risparmiata la scontata paccottiglia di mummie e papiri, il criterio espositivo replica un modello invalso nelle proposte del museo napoletano, ovvero il massiccio impiego di pezzi attinti dalle proprie collezioni (vedi i precedenti *Eureka!* e *Argenti a Pompei*, e soprattutto *Storie da un'eruzione*, da anni in tournée trionfale per il globo).

Con efficacia didattica, la mostra documenta i diversi valori assunti da un culto che appagò l'esigenza "trasversale" di una religiosità più intima e diretta, arrivando perfino a sostituirsi ai tradizionali Penati sugli altarini domestici, regalando in più quella scintilla di misticismo ormai spenta nei templi aviti.

D'altro canto, gli dèi venuti dal Nilo servirono strumentalmente ai potenti per legittimare la propria "sacralità", come denuncia l'imperatore ritratto in veste di faraone tra i marmi beneventani raggruppati nel vasto atrio, prove - accanto alle numerose divinità teriomorfe - di una sorta di regressione stilistica nella figurazione umana, segnata dalla tendenza ad imitare la fessità dei modelli arcaici. Il ricco percorso prosegue al piano superiore, scandito per aree geografiche e focus tematici, esemplificando le iconografie isiache diffuse in una regione agricola, di qui l'identificazione con la fertilità, incarnata dall'allattamento del piccolo Arpocrate (Horus) - e marittima - da cui l'appellativo di Pelagia.

Una delle sezioni più originali è quella sull'Egittomania esplosa tra Sette e Ottocento, nella quale spicca la parentesi sul *Flauto Magico* di Mozart (guarda caso, evento clou dell'autunno musicale cittadino, rappresentato al Teatro San Carlo nell'allestimen-

to di William Kentridge). Le stampe attestano come i primi scenografi del singspiel, Gayl e Nessthaler, nel disegnare nel 1791 il tempio dove avviene l'iniziazione dei protagonisti, si fossero ispirati allo splendido Iseo pompeiano, che Mozart quasi certamente aveva visitato durante il suo viaggio in Italia nel 1770, cinque anni dopo l'inizio dello scavo. Del resto, quello era l'unico esempio noto all'epoca, visto che le campagne napoleoniche sarebbero cominciate solo nel 1798, determinando una mutazione di gusto puntualmente registrata dalle suppellettili delle Reali Manifatture di Capodimonte, ad esempio nei raffinati servizi da tavola in porcellana o nei delicati biscuit. E ci fu perfino chi osò trasformare il tempio di Iside in un elaborato centrotavola per leccornie. Un dolce sacrilegio sul quale, per quanto se ne sa, nessun... faraonico anatema pare mai essersi abbattuto. >

[anita pepe]



a sinistra: statuetta di Anubis, bronzo, da Pompei, I sec. d.C. (MANN)
qui a sinistra: particolare di vaso in ossidiana con figure egizie, da Stabiae (MANN)
in alto: bassorilievo con figura femminile, da Pozzuoli, scavi Rione Terra (2006), fine II sec. d.C.

Foto: ©Studio Fotografico Foglia, Napoli

Comune di Siena
Istituzione Museo Santa Maria della Scala
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Superintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
per la provincia di Siena e Grosseto

Superintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoticoantropologico
per le province di Parma e Piacenza
Fondazione Magnani Rocca
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

LA PASSIONE E L'ARTE

CESARE BRANDI E LUIGI MAGNANI COLLEZIONISTI

CEZANNE MORANDI RENOIR
BRAQUE SEVERINI DE CHIRICO
CARRA PASCALIMONET
DE PISIS SCIALOJA DONGHI
SADUNGUTTUSO DESTA ELMANZÙ
AFROMA FAIFAUTRIER BURRI
LEONCILLO CAPOGROSSI

Complesso Museale Santa Maria della Scala Palazzo Squarcialupi
Siena - 8 dicembre 2006 / 11 marzo 2007